

## Crocifissi assenti nelle aule da vent'anni

In pochi istituti bolognesi sono presenti. La sentenza di Strasburgo non spinge a barricate ideologiche o culturali

di Ilaria Venturi



I crocifissi in aula? Al Fermi non ci sono da vent'anni, il Sabin non li ha mai avuti nella nuova sede in via Matteotti, ma non c'erano nemmeno, negli anni '80, quando il liceo era in via Santo Stefano. Al Galvani c'è in qualche aula, al Righi in nessuna. I presidi raccontano di non averli trovati quando si sono insediati. E di aver lasciato immutata la situazione. Al Minghetti invece il Cristo in croce c'è in quasi tutte le classi, «e fintanto che non arriverà una disposizione di legge rimarranno», assicura il preside. Nelle scuole elementari e medie di San Donato, con il 40% degli alunni stranieri, il crocifisso invece è stato tolto da anni.

«E' sbagliato ridurre una discussione sulle religioni a una esposizione del simbolo. Da noi si insegnano i valori fondamentali comuni a tutte le religioni, questo è l'importante», dice Maria Amigoni preside dell'istituto comprensivo 11. Il crocifisso si trova appeso soprattutto nelle aule delle scuole di base, più in Provincia che in città. Ci si accorge che c'è, o non c'è, allo scoppiare della polemica.

Allo scontro ideologico le scuole bolognesi preferiscono il buon senso: se è attaccato lo si lascia, se non c'è amen. Gli insegnanti di religione non fanno crociate per metterli, i laici di Scuola e Costituzione non annunciano battaglie per toglierli. E' armistizio. Anche se dopo la sentenza della Corte Europea, la Curia pare pronta a dare fuoco alle polveri. Don Raffaele Buono, responsabile per l'insegnamento della religione cattolica, si limita a dire: «Non mettere un crocifisso in una scuola vuol dire trasgredire la legge. A noi risulta che i crocifissi siano in tutte le aule, se non è così lo faremo presente». Per don Raffaele «anche agli occhi di un ateo dovrebbe prevalere il valore di ciò che il simbolo rappresenta, piuttosto che la sua cancellazione».

I vertici dell'ufficio scolastico attendono raggugli dal Ministero. Fu il preside Livio Raparelli, nel 1990, a tirare giù i crocifissi dai muri. Poi sono caduti più a colpi di pennello (per le imbiancature delle aule) che per difesa della laicità dello Stato. «Il vero problema è che è caduto nei nostri cuori, non che è caduto dai muri», commenta Davide Cassarini, insegnante al Fermi. «Non mi impunto se non c'è», dice Anna Maria Picotti, insegnante di religione alle Rubbiani Aldrovandi dove il crocifisso c'è solo in alcune classi.

«Preferisco parlarne, i ragazzi sono sensibili. E non sono gli stranieri ad averlo tolto, agli studenti mussulmani o buddisti non dà fastidio». «E' un falso problema», dicono altri. «Se c'è in qualche aula non so, ma da noi non è un problema», spiega Elviana Amati, preside del Fermi. «Li abbiamo, per rispetto a una tradizione», è il parere di Orazio Bianco, preside dell'istituto comprensivo 17. Favorevole è Daniela Turci, preside e consigliera comunale Pd: «Il crocifisso non impedisce di educare i figli come si vuole».

(05 novembre 2009)